

La bocciatura di due dei tre quesiti elettorali offre una boccata d'ossigeno al governo Il Psi: «Erano incostituzionalissimi...» Il chiarimento? «Ci sono cose più importanti»

Davanti alla guerra La Malfa chiede una tregua «Meglio sospendere il dibattito politico» Casini: «Il confronto nella maggioranza ora non è più all'ordine del giorno»

Il dc Binetti succede a Segni nel comitato dei servizi?



Sarà probabilmente il dc Enzo Binetti a prendere il posto del dimissionario Mano Segni (nella foto) alla presidenza del Comitato parlamentare per i servizi segreti. La sua designazione dovrebbe essere presentata nei prossimi giorni dal gruppo democristiano alla presidenza della Camera...

Oggi a Roma la festa «convention» del Forum democratico

Forum Mario De Stefano Nel pomeriggio si terrà la seconda sessione di lavoro per la costituzione del Comitato nazionale contro l'informazione di Stato e per la privatizzazione della Rai...

Ad Ariccia si riuniscono i Verdi unificati

le iniziative e campagne verdi nel paese, ma i drammatici sviluppi della guerra nel Golfo avranno la priorità nella discussione. Il consiglio federale si occuperà inoltre del referendum elettorale bocciato dalla Corte costituzionale...

Rinvitata la festa per la più grande bandiera rossa

La drammatiche notizie di guerra e di morte che provengono dal Golfo ci hanno convinto della necessità di attivarsi completamente contro questa criminale logica di morte per questo abbiamo deciso che la manifestazione possa tenersi presto in un clima di pace e di distensione internazionale

Club di Torino propone nuove regole per il Pds

La candidatura, garanzie per gli iscritti e i non iscritti, decentramento, riorganizzazione delle sezioni in modo da farne uno strumento di iniziativa politica per l'affermazione dei diritti dei cittadini. Sono alcune delle proposte principali che il club della sinistra «il caleidoscopio» di Torino avanza nel dibattito sulle regole e sulla «forma» del futuro Partito democratico della sinistra...

Centenario di Gramsci, manifestazione a Cagliari con Occhetto

Con inizio alle ore 16 al Teatro tenda di Cagliari, si terrà oggi una manifestazione per il centenario della nascita di Antonio Gramsci, con l'intervento del segretario generale del Pci, Achille Occhetto...

GREGORIO PANE

Referendum, Andreotti riprende fiato

Craxi: «Disinnescata una mina». E la verifica s'allontana

L'Italia nella guerra del Golfo e la sentenza della Consulta sui referendum fanno sparire la verifica di governo. «Non è all'ordine del giorno», dice il dc Casini. «Abbiamo cose più importanti», afferma Craxi. E La Malfa addirittura sogna una «tregua» del dibattito politico. Intanto è polemica intorno alle decisioni della Corte Costituzionale: esulta il Psi, i promotori accusano: «Il sistema dei partiti è un impero».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Molto chiaramente la verifica di governo non è all'ordine del giorno», dice Pier Ferdinando Casini, giovane e irruento braccio destro di Forlani, dice a chiare lettere quello che molti nella Dc e nella maggioranza di governo pensano. Ora che la Corte Costituzionale ha bocciato i due referendum elettorali più significativi (quello sull'elezione maggioritaria al Senato e nei Comuni) e il governo ha imbarcato il paese nell'avventura nel Golfo, svenesse l'alternativa tanto temuta, da Andreotti, verifica. «Non c'è dubbio che la sentenza, a breve scadenza, oggettivamente rafforza l'esecutivo», precisa ancora Casini.

Anche Bettino Craxi, sgombrato il cammino dagli «incostituzionalissimi» referendum, la mostra di non avere alcuna fretta. «Ora dobbiamo far fronte ad una situazione di emergenza - ha detto ai giornalisti

molto complessa e difficile, che predomina su tutte le altre». Insomma, verifica annullata? L'unico che mostra qualche dubbio è Claudio Signorile, anch'esso della segreteria di via del Corso. «Non è detto, replica a chi gli pone la domanda

Ancora chi in là va il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, per il quale non solo di verifica non si parla, ma addirittura non si dovrebbe parlare proprio di politica, almeno finché dura la guerra nel Golfo. «Sotto la cappa del conflitto - fa sapere - sarebbe opportuna la sospensione completa del dibattito politico». Una specie di «regia di guerra», quella chiesta da La Malfa. Con quale vantaggio? Il vantaggio è che ora la legislatura potrà concentrarsi alla sua scadenza naturale, nel '92 - replica il segretario repubblicano -. Se qualcuno intendesse andare alle elezioni

anticipare quest'anno, dovrebbe compiere una forzatura politica molto grave». E così, con il voto dell'altro giorno in Parlamento, Andreotti riprende fiato. La sentenza della Consulta, poi, ha tolto dai suoi piedi il macigno più ingombrante di riforme gli uomini della maggioranza promettono di tornare a parlare, ma fanno chiaramente intendere di voler scegliere i tempi e i modi più comodi. E la verifica, che già gli uomini di Andreotti avevano fatto in modo da far scivolare a febbraio, scompare così dall'agenda politica.

La sentenza dei quattordici giudici costituzionali accende intanto, accanto agli scontenti consensi, tante polemiche. «La partitocrazia si difende e si arroccava in un grande successo - ha duramente commentato Mario Segni, presidente del comitato promotore che ha raccolto le 600 mila firme - Siamo di fronte ad un impero che difende i suoi confini contro i rinnovatori. Il nostro è un sistema caratterizzato da un forte degrado». E dal centro dell'impero, esulta invece il Psi, che sull'incostituzionalità dei referendum si era pronunciato mesi prima della Corte. E Craxi ieri si è preoccupato di accreditarsi il copyright di un referendum con i quali si pretendeva di stravolgere le leggi elettorali erano incostituzionalissimi e tali sono stati dichiara-

ti. Era assolutamente evidente che non poteva non essere così. Un comunicato della segreteria socialista definisce i referendum bocciati come «prospettive di riforma totalmente estranee ai veri problemi del nostro assetto istituzionale». Gli altri esponenti del Garofano seguono a ruota. Per il vicesegretario Giulio Di Donato è stata «disinnescata una vera e propria mina che avrebbe causato un pasticcio senza precedenti», mentre Silvano Labriola sbuffeggia «agli ignavi e agli sprovvisti che avevano dato vita all'iniziativa». «Dovrebbe essere chiaro a tutti che non vi sono scorciatoie praticabili, per fare la grande riforma», aggiunge Silvio Amato responsabile dei problemi dello Stato. Il v. d. naturalmente, è d'accordo. La decisione della Corte Costituzionale è quanto di più logico si potesse prevedere», scrive l'«Unità». «Positiva e innovativa» è la sentenza per Giorgio La Malfa, il quale lancia anche un messaggio chiaro alle pretese presidenzialiste di Craxi: il pronunciamento della Consulta «sgombra il campo da qualsiasi ipotesi di referendum propositivo». Tra i più entusiasti per la sentenza c'è Dp, che vedeva nel referendum una «manifestazione chiaramente incostituzionale».

Durissimo il commento della presidenza nazionale della Acli, che chiama in causa di-

rettamente i socialisti. «La verità è che alcuni partiti, che tra l'altro avevano preannunciato la decisione della Corte, bloccano qualsiasi sforzo innovativo perché difendono posizioni di rendita che comunque verranno travolte nei prossimi mesi». Il liberale Alfredo Blondi, vicepresidente della Camera, parla di «verdetto politico» e punta l'indice contro «l'iniqua pressione che il governo ha esercitato sulla Corte». Tra i Dc, Leopoldo Elia avverte il rischio che i partiti «dopo queste sentenze si adagino nello status quo», mentre Luigi Granelli chiede alla sua corrente, quella di sinistra, di «tornare in campo con decisione per la revisione della legge elettorale».

«Delusione, ma non sorpresa», questo il commento di Franco Bassanini, presidente della Sinistra indipendente alla Camera. «La Corte ha in sostanza detto che le riforme elettorali devono essere fatte dal Parlamento», aggiunge: in ogni modo l'unico referendum ammesso, quello che riduce da quattro ad una le preferenze è «importante in termini di moralizzazione della competizione elettorale». Così la pensa anche il verde Giancarlo Salvoldi, per il quale l'unico referendum superstito mette a disposizione dei cittadini «uno strumento importante di moralizzazione della vita politica».

Il comitato promotore si trasforma in «movimento»

ROMA. Il comitato promotore dei referendum elettorali si trasforma in un movimento per la riforma del sistema politico ed elettorale. Così annunciano gli organizzatori dell'iniziativa referendaria - bocciata parzialmente dalla Corte costituzionale - nel convocare per sabato prossimo 26 gennaio una convenzione nazionale per la nascita del nuovo movimento.

In un comunicato diffuso ieri viene ricordato che i referendum sono nati dall'esigenza profonda di «esistenza politica» del paese una democrazia moderna ed efficace, superando la degenerazione partitocratica della repubblica, di cui la sentenza della Corte costituzionale è un'emblematica e drammatica conferma. Sono lo scorso anno per organizzare l'iniziativa referendaria, del comitato promotore hanno fatto parte

esponenti di tutti i partiti, ad eccezione del Psi e del Msi, dell'associazionismo e del mondo del diritto e della cultura. Nei mesi scorsi erano state raccolte oltre 600 mila firme in tutta Italia, a sostegno del referendum sull'elezione del Senato, sul voto nei comuni e sulla riduzione delle preferenze nel voto per la Camera, l'unico ammesso dai giudici dell'Alta Corte. Dopo la sentenza di giovedì, l'iniziativa passa al nuovo movimento «per la riforma del sistema politico ed elettorale». «Bocciati dalla Corte - continua infatti il comunicato - i referendum più significativi, questa esigenza rimane, così come rimane l'esigenza di dare uno sbocco democratico al sentimento di rivolta antipartitocratica e di distacco dei cittadini dalle istituzioni». Insomma - conclude la nota - il comitato promotore «non intende né mollare, né piegarsi».

De Mita: «Eppure le nuove regole servono Presidenzialismo? Il Psi cerca le elezioni»

«Non accetto provocazioni», risponde De Mita quando gli si chiede cosa c'è dietro la decisione dell'Alta Corte sui referendum elettorali. Ma per il presidente dc, firmatario proprio dei due bocciati, «erano e restano costituzionali». Che fare, ora? «Regole contro il pasticciaccio. Il referendum propositivo del Psi? Temo che sia una carta per la campagna elettorale. Il presidenzialismo? Attenti all'ingegneria istituzionale...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Lunga vita al governo Andreotti», disse Ciriaco De Mita ad agosto nel contestatissimo discorso di Ceppano. Una «profezia» che si sta realizzando, anche se in un contesto del tutto diverso, se non opposto, da quello immaginato dal presidente, allora dimissionario, della Dc. Quel discorso fece discutere perché immaginava i referendum elettorali come leva per mobilitare il Parlamento contro la crisi delle istituzioni. Ma quei referendum ora sono depotenziati: la Corte costituzionale ne ha ammesso uno solo, per giunta proprio quello sulle preferenze che De Mita non ha firmato. E Andreotti può sopravvivere a palazzo Chigi anche in virtù dell'emergenza della guerra.

Presidente De Mita, se l'aveva prevista che la sua diventerà la profeta della normalizzazione? No, no. Ne ripartiamo tra qualche settimana, quando si sarà capito come evolve la situazione nel Golfo e più chiare diventeranno le posizioni politiche in casa nostra. Intanto, lei come giudica la decisione dell'Alta Corte? Io ero convinto che i referendum erano costituzionali quando li ho firmati e rimango convinto che sono costituzionali anche dopo il pronunciamento della Corte costituzionale. Non capisco, è la stessa Corte che aveva ammesso il referendum sulla responsabilità dei magistrati che, cancellan-

do la vecchia norma, confluivano per il magistrato la stessa responsabilità che per i pubblici ufficiali, è la Corte che ora ammette il referendum sulle preferenze che, cancellando la parte che riguarda la possibilità di scegliere tre o quattro, ne lascia una sola... Il meccanismo del referendum sui Comuni era uguale, cancellando il limite del maggioritario fino a 5 mila abitanti, avrebbe creato la norma per tutti il giudizio non può essere nel merito, invece... Mah!

La caduta di due dei tre referendum, e proprio quelli più significativi, non fa cadere la tensione sulle riforme? Credo proprio di no, perché i problemi restano. E comunque ci penserebbero le Leghe. E resta, nelle mani del Psi, la carta del referendum propositivo. Se la utilizzasse quando si arriverà alla verifica? Temo che i socialisti vogliono le elezioni anticipate. Chiedono agli altri partiti di indicare condizioni forti e suggestive per arrivare alla fine della legislatura, altrimenti «dicono - non ne vale la pena, non ci stanno. Ma in politica le condizioni forti non passano attra-

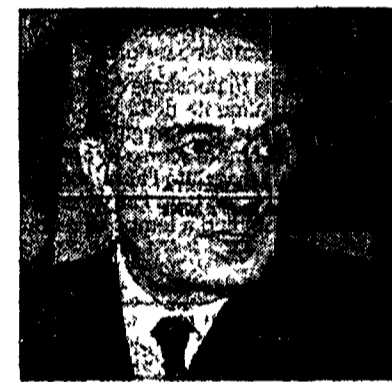
verso la richiesta a qualcuno bene, attraverso la capacità di concorre a realizzare qualcosa. Insomma, mi sa tanto che è una carta per la campagna elettorale. Anche se in questo caso c'è un po' di tattica ma anche un po' di preoccupazione, perché la richiesta di un passaggio elettorale (a parte la difficoltà di riuscire) segnala comunque che le condizioni di sopravvivenza non bastano più.

Cosa si può fare di diverso? Il Parlamento è stato appena impegnato in un dibattito difficile quello sull'intervento nel Golfo, ma di spessore politico ben maggiore di quanto si appano all'esterno, attraversando tutti i gruppi, compresa l'opposizione di sinistra (e ad esempio prendo la posizione di Vittorio Foa). Ebbene, si è assunto come riferimento per la decisione il diritto, l'incertezza è stata superata guardando alla regola. Beh, se vale sul piano internazionale, allora anche sul piano interno della vita d'uscita dalla crisi della politica e delle istituzioni non può essere affidata alla furberia, al pasticciaccio, alla meschinità ma a un serio tentativo di ricomporre lo scontro intorno a regole

Regole contro il pasticciaccio, lei dice. Ma quale regola?

La regola non può essere qualcosa che si sovrappone all'esistente. Mi spiego con un'immagine: se c'è una strada intasata dal traffico disordinato, il problema non lo si risolve immaginando che tutte quelle auto possano essere portate su un percorso diverso. E, cioè, questione di organizzazione di un processo, che non sia sradicato dalla realtà o al di fuori della storia. Altrimenti è ingegneria... Sbaglio o sta parlando del presidenzialismo? Non sbaglia. Dicevo è ingegneria istituzionale. E i giuristi fanno riferimento alla repubblica di Weimar dove l'ordine scritto era perfettissimo però aveva una logica talmente astratta che è finita come è finita.

Ma proprio quel dibattito parlamentare sul golfo alcuni esponenti della maggioranza (dal repubblicano La Malfa a suoi amici di partito come Ciriaco De Mita) utilizzano per sostenere esattamente il contrario, vale a dire che la posizione assunta dal Pci chiude ogni discorso



Ciriaco De Mita

su possibili innovazioni politiche, per cui ci si deve accontentare di sopravvivere. Allora?

Le barricate sono finite: che chiedez, che apriz? Quel che mi preoccupa, della posizione del Pci, è altro? Cosa? Il fatto che Pci non sceglie niente di fronte al discorso nuovo che al aprte nelle relazioni internazionali. Ma può essere un discorso nuovo dall'ispirazione alla pace, che del resto tocca anche parti costituite del mondo cattolico, e da concrete iniziative alternative alla guerra? Certo, ci sono frange del mondo cattolico che assumono la pace come valore irrinunciabile. Anch'io... Però una cosa è de-

siderare, altra è decidere sull'esistenza. L'alternativa, per il politico e anche per il portatore di principi etici, è l'egoismo dell'io non c'entro. Noi non abbiamo deciso la guerra, abbiamo deciso dove metterci, in un quadro generale garantito dal nuovo ruolo dell'Onu. Si passa dal diritto di sovranità al riconoscimento della sovranità di ogni popolo e al dovere delle relazioni tra i popoli di farlo rispettare. Non hanno lo stesso diritto i palestinesi o libanesi? Ce l'hanno. E proprio la vicenda del Kuwait avvia tutti allo stesso comportamento. Perché questa volta all'avvertimento segue la sanzione, e così salta la logica liturgica delle risoluzioni che per decenni ha caratterizzato le relazioni internazionali.

Augusto Barbera critica la decisione della Corte e dice al Psi: «Facciamo il referendum propositivo sul sistema elettorale»

«Quei giudici si sono lasciati condizionare...»

«Io dico con sofferenza, ma i giudici sono stati condizionati dalla "ragion di Palazzo"». Così Augusto Barbera commenta la sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato due dei tre referendum. Il deputato comunista lancia una sfida al Psi: «Facciamo pure un referendum propositivo, ma su un sistema elettorale compiuto, che consenta di scegliere tra programmi e governi alternativi».

FABIO INWINKL

ROMA. La Corte costituzionale ha disinnescato la mina dei referendum, bocciandoli quelli che mettevano in discussione l'attuale sistema elettorale. Augusto Barbera, deputato del Pci e ordinario di diritto costituzionale all'Università di Bologna, uno degli esponenti del comitato promotore, fa il punto sulla sentenza della Consulta e sul futuro delle riforme istituzionali. Quali ragioni, a tuo avviso, hanno determinato la decisione dell'Alta Corte, contraria

ai quesiti al Senato e sui Comuni e favorevole a quello sulle preferenze per la Camera? Non è facile immaginare le motivazioni di questo verdetto. Ma evidentemente, se è stato ammesso il referendum sulla Camera, non si è ritenuto che le leggi elettorali siano una materia sottratta alla consultazione popolare. Non credo poi che l'argomento possa essere quello degli effetti innovativi che sarebbero derivati alla legislazione elettorale. È innova-

tivo il quesito sulla Camera, come lo furono in passato quelli - dichiarati legittimi - sullo Statuto dei lavoratori e sull'aborto. Mi sembra, dunque, che siamo al di fuori della giurisprudenza della Corte. Del resto due ex presidenti, Leopoldo Elia e Livio Paladin, e la grande maggioranza dei costituzionalisti si erano pronunciati per la validità di tutti e tre i referendum.

Hanno pesato sui giudici condizionamenti di natura politica? Il governo ha voluto essere parte in causa... Non ha pesato tanto la formale costituzione in giudizio da parte del governo quanto il segnale politico che è stato inviato. Non dimentichiamo, alla vigilia della camera di consiglio, la sollecitazione (veramente incredibile!) del direttore del «Popolo» a bocciare l'iniziativa. Con la precisazione che quell'invito esprimeva la posizione ufficiale della Dc (e, si potreb-

be aggiungere, del Psi...). Tutto ciò è stato determinato? Credimi, lo dico con sofferenza. Conosco personalmente tutti i componenti della Consulta, e di quasi tutti ho grande stima. Temo proprio che si siano lasciati condizionare dagli effetti dirompenti che i referendum avrebbero avuto sul sistema. Non dico che abbiano giocato volgarmente i politici che sul piano personale ha giocato il timore che la decisione di ammissibilità avrebbe favorito lo scioglimento anticipato della Camera e creato gravi difficoltà (proprio durante la guerra del Golfo). I giudici pensavano di ispirarsi alla «ragion di Stato», ma hanno finito inconsapevolmente per favorire la «ragion di Palazzo».

È una valutazione molto severa... La Corte per noi costituzionalisti, è un alto valore. In molte occasioni ha esercitato molto

bene il suo ruolo di custode della Costituzione. Da ultimo, nella sentenza di qualche giorno fa sull'ora di religione. Ma, in questo caso, mi è parsa la custodia dell'attuale costituzione materiale, cioè dell'attuale regime politico. Ma vorrei essere smentito attendendo perciò di leggere le motivazioni.

Vediamo ora l'unico quesito ammesso. Indubbiamente è il meno significativo dei tre che erano stati proposti ma ha la sua importanza. Tutti oggi individuano nella lotta per le preferenze, tipicamente italiana, una delle cause, e non la minore, dell'esasperato «frazionismo» dei partiti e della questione morale. Otto anni fa, quando posò il problema nella commissione Bozzi trovai molta incomprendenza. Adesso, dopo la sentenza due sono le risposte possibili. O una pietosa leggina che si limiti a rilocare il sistema delle preferenze, ove-

no una risposta in grande del Parlamento. Per esempio, l'introduzione del modello tedesco: collegio uninominale per metà dei deputati, voto di lista bloccato per l'altra metà. Il tutto accompagnato da una disciplina pubblica delle candidature.

A questo modo entrano nel vivo del discorso sulle riforme... Certo, e lo voglio lanciare - sia pure a titolo personale - una sfida ai socialisti. Va bene. Facciamo pronunciare il popolo con un referendum propositivo. Ma a due condizioni. La prima: che si tratti di un referendum su un disegno compiuto, che non preveda solo - come insiste Craxi - l'elezione diretta del capo dello Stato, ma anche un sistema elettorale che rafforzi il legame tra i cittadini e il Parlamento (per esempio, il collegio uninominale a doppio turno).

Che siano presentate all'elettorato più opzioni, tra cui l'elezione diretta del presidente del Consiglio. In ogni caso, non ci si deve ridurre a un plebiscito sull'elezione diretta del capo dello Stato. Altrimenti, e questo Giuliano Amato lo sa bene, ci troveremo non a Parigi, ma a Weimar. Non possiamo dimenticare quanto abbia nuocciuto alla Germania del primo dopoguerra l'aver associato ad un presidente eletto dal popolo un Parlamento reso impotente dalla proporzionalità pura. Ma temo proprio che di autentiche riforme del sistema elettorale il Psi non voglia sentir parlare. Non è una vera riforma neppure la loro proposta per la clausola di sbarramento, indirizzata contro le Leghe e i partiti minori. Il problema non è quello di «sbarrare» ma di aggregare attorno a programmi e governi alternativi. In ogni caso, non attorno a leader carismatici.

Advertisement for the Livorno 1921 Congress of the Italian Socialist Party. It features the party logo and text: 'LIVORNO 1921 IL CONGRESSO DELLA SCISSIONE. Un reprint di 36 pagine con la riproduzione integrale dell'Avanti! di quei giorni. In edicola insieme con il giornale'.